

Palladium Domani e sabato lo spettacolo con un gruppo di extracomunitari che sarà votato dal pubblico

Migranti in lotta al reality show

In palio la possibilità (finta) di ottenere la cittadinanza italiana



Sul palco Gli immigrati-attori in una scena di «Black reality»

C'è Simu, marocchino, che ogni domenica gioca a pallone con gli abitanti del quartiere Esquilino, e considera ormai l'Italia casa sua. E ci sono Ishtiaq, Shamsullah, Wisdom, David, Mohamed, Abed, Jalal, Abdellah, Muhhammad e altri ancora, tutti extracomunitari, di provenienza africana, più o meno inseriti e integrati. Sono i protagonisti di «Black reality», domani e sabato in scena alle 20.30 al **Teatro Palladium** (piazza Bartolomeo Romano 8, tel. 06.57332768).

Nessun pietismo, tutt'altro: i migranti si sfidano in un reality show a metà fra «L'isola dei famosi» e «Giochi senza frontiere», votati dal pubblico presente in sala. In palio la possibilità (finta, ovviamente) di ottenere la cittadinanza italiana. Le prove da affrontare? Quelle che gravano su ogni immigrato all'arrivo nel nostro Paese, dalla raccolta dei pomodori e delle patate ai più umili compiti di facchinaggio. «Anche se è spaventoso, noi tutti guardiamo in tv gli sbarchi su un'isola che non è dei famosi ma è ugualmente nota, Lampedusa, come fosse un

reality - fanno notare gli ideatori e registi dello spettacolo, Gianluca Riggi e Valerio Gatto Bonanni -. Nel nostro lavoro il finale è a sorpresa, in mezzo c'è un acuirsi della tensione di cui fa le spese la stessa conduttrice dello show». Che non è Simona Ventura, ma Magda Mercatali. Ricorda commossa l'attrice: «Questi ragazzi si sono presentati che avevano le schiene ricurve e non alzavano mai gli occhi, ora avanzano sicuri di sé. Cosa faranno adesso?».

Cornice del laboratorio iniziato ad ottobre è stato il Volturino occupato, dove fin dall'inizio, a documentare il sudore, le difficoltà, le paure dei ragazzi (in parecchi dopo i primi tentativi hanno disertato gli incontri del mercoledì), è stata presente la cinepresa di Berardo Carboni. Il regista (è l'autore del lungometraggio «Shooting Silvio») s'è spinto oltre: ha raccolto frammenti di vita quotidiana dei partecipanti, per un ritratto originale della realtà dell'immigrazione oggi. Una maniera di lavorare consacrata al Festival di Berlino dall'Orso d'Oro a «Cesare deve morire», dei fratelli

14

È il numero degli interpreti che hanno partecipato a un laboratorio al Volturino occupato

Taviani, testimoni della preparazione di uno spettacolo dentro il carcere di Rebibbia.

Perché solo protagonisti uomini? «Quasi tutti i ragazzi sono musulmani - chiariscono Riggi e Bonanni -. L'interazione in scena comporta scontri anche fisici che sarebbero stati un problema». Sullo spettacolo, prodotto da Teatro Furio Camillo/Appia Under e SemiVolanti, c'è l'ala della Provincia, e di Fondazione Romaeuropa, Cgil, Casa dei diritti sociali, associazione Senza confine. La speranza è che tutti, come Simo El Idrissi, a operazione quasi conclusa, riescano a dire: «Io a Roma mi trovo bene, ho incontrato brave persone, l'integrazione non è più un problema».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39

Migranti in lotta al reality show

Il più grande spettacolo di teatro

CALÒ
ACQUISTA ANTICHITÀ
PAGAMENTO CONTANTI
06 8232322
339 2817285